

POLITICA INDUSTRIALE

Imprese, arriva il primo via libera per il riordino degli incentivi

Carmine Fotina — a pag. 10

Stop alle misure inutili: primo ok al riordino degli incentivi alle imprese

Tavolo e accordi con le Regioni per evitare sovrapposizioni ma i governatori dicono no alla programmazione

Urso: riforma storica per bloccare la frammentazione e razionalizzare l'offerta per le aziende

Il decreto legislativo

Parte il programma triennale Comunicazioni obbligatorie sulle agevolazioni fiscali

Carmine Fotina
ROMA

Il consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare un decreto legislativo sul riordino degli incentivi alle imprese, il primo previsto in attuazione del disegno di legge delega per la riorganizzazione del settore, una delle riforme del Pnrr. Nasce un Codice unico che accorpa le principali norme in vigore sulle agevolazioni e prevede forme di raccordo con le Regioni per evitare la duplicazione delle misure. Un secondo Dlgs dovrebbe poi entrare nel merito della razionalizzazione, stabilendo gli interventi da cancellare.

Operazione che, secondo le intenzioni della delega, riguarderà il numero degli strumenti disponibili ma non l'importo delle risorse collegate. In altre parole, il piano per «ridurre drasticamente il numero delle misure di incentivazione e ridurre il numero delle autorità concedenti», descritto nell'appendice del Piano strutturale di bilancio che il ministero dell'Economia ha trasmesso alla Commissione europea, dovrebbe riguardare un riassetto a parità di risorse.

Valutazione

Alla base del Dlgs, proposto dal ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Adolfo Urso, c'è una valutazione sull'effettivo tiraggio degli incentivi, per decidere poi se confermarli o puntare su altre misure. Un monitoraggio che coinvolge la fase ex

ante, in itinere e quella ex post, anche allo scopo - va detto - di evitare sorprese indesiderate sui saldi di finanza pubblica. Si punta poi a una maggiore standardizzazione delle procedure attraverso dei bandi tipo. Elementi premianti per l'accesso alle agevolazioni saranno la parità di genere, il possesso del rating di legalità rilasciato dall'Antitrust, l'assunzione di persone con disabilità aggiuntive rispetto agli obblighi previsti, la valorizzazione della quantità e della qualità del lavoro giovanile e del lavoro femminile e del sostegno alla natalità. Rispetto a questi elementi, i bandi dovranno contenere l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo o in alternativa una riserva di quota delle risorse finanziarie oppure l'incremento dell'ammontare delle agevolazioni.

Inoltre, viene suggellato il principio di una quota minima delle risorse disponibili per ciascun incentivo a favore delle micro e Pmi, in misura del 60%, di cui almeno il 25% per le micro e piccole imprese. Previsto un rafforzamento del canale dei servizi digitali alle aziende interessate dalle misure, mediante il Registro nazionale degli aiuti di Stato e la piattaforma telematica Incentivi.gov.it.

Programmazione triennale

Ciascuna amministrazione centrale responsabile di un incentivo dovrà elaborare una programmazione triennale, inserendo le misure di sostegno alle imprese in un quadro con gli obiettivi strategici di sviluppo, il cronoprogramma di attuazione, il quadro finanziario. L'individuazione degli incentivi da proporre dovrà rispettare una serie di vincoli precisi, come quelli relativi ai tempi di spesa previsti dalle fonti di finanziamento di livello regionale, nazionale o europeo.

Il nodo delle Regioni

La bozza iniziale prevedeva che anche le Regioni provvedessero alla programmazione. Le obiezioni che sarebbero state sollevate dai governatori hanno però portato a una correzione, restringendo il campo a ministeri e altre Pa centrali. Del resto proprio i confini della riforma, per non scivolare nelle competenze regionali, sono stati fin dall'inizio uno dei punti più complessi nella stesura del testo. Il Dlgs specifica che la disciplina si applica anche nelle Regioni, «nell'ambito dei rispettivi ordinamenti». Al tempo stesso, si precisa che resta ferma l'autonomia delle Regioni, «nell'individuazione di incentivi di propria competenza destinati a specifici interventi rivolti alle particolarità territoriali».

In concreto, il difficile coordinamento tra politiche di incentivazione statali e territoriali, con il principale obiettivo di evitare inutili sovrapposizioni, sarà affidato a un Tavolo permanente tra amministrazioni centrali e regionali, da convocare almeno due volte all'anno. Stato e Regioni potranno stipulare specifici accordi programmatici.

Gli obblighi sugli aiuti fiscali

Tra le novità più significative, vanno segnalate le comunicazioni obbligatorie delle imprese sugli incentivi fiscali. In particolare, fatta eccezione per i casi in cui è comunque prevista un'attività istruttoria di carattere tec-



nico ed economico, le imprese dovranno comunicare al soggetto gestore l'ammontare complessivo delle spese a fronte delle quali intendono beneficiare delle agevolazioni e la ripartizione negli anni della fruizione. Si ricalca quanto già accaduto con i crediti d'imposta del piano Transizione 5.0 e con quelli per la Zona economica speciale del Mezzogiorno: i "bonus" perdono in un certo senso il loro carattere di piena automaticità per garantire all'amministrazione finanziaria un più serrato controllo sull'assorbimento delle risorse a copertura. Un ulteriore adempimento sarà a carico del soggetto che gestisce l'incentivo (singolo ministero competente o società in-house incaricata, ad esempio), il quale dovrà comunicare al ministero dell'Economia mensilmente, a meno che non sia esplicitamente disposta una cadenza periodica diversa nel bando dell'incentivo, i dati trasmessi dalle imprese, proprio per consentire il monitoraggio della spesa ed evitare scostamenti di bilancio.

Polizze e delocalizzazioni

Tra i vari motivi di esclusione, che replicano quelli già attualmente previsti nei vari bandi, la bozza aggiunge il mancato rispetto dell'obbligo di stipulare una polizza assicurativa per danni da eventi catastrofici. Il Codice raccoglie poi le varie norme di contrasto alla delocalizzazione effettuata da imprese che hanno ricevuto agevolazioni, comprese le sanzioni (da due a quattro volte l'importo dell'aiuto fruito) nel caso di trasferimento dell'attività incentivata o di una sua parte ad un'unità produttiva extra Ue. Sanzioni che, insieme alla decadenza e al divieto di accesso agli incentivi, si applicano anche al datore di lavoro che cessa definitivamente l'attività produttiva con contestuale riduzione di personale superiore al 40% di quello mediamente impiegato nell'ultimo anno nello stesso sito.

Il ministro Urso parla di «testo in grado di armonizzare al suo interno tutte le principali norme che governano i procedimenti di incentivazione. È una riforma storica, - dice - cui arriviamo con un lavoro in sinergia con la commissione Sviluppo economico della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome per bloccare la frammentazione degli attuali strumenti agevolativi, razionalizzando l'offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA